



50 ANNI DOPO LA DICHIARAZIONE L'inviato dell'Onu in Italia parla della giustizia e dei diritti umani



«Roma ci ha fatto un bel regalo» De Mistura: «La Corte internazionale è a portata di mano»

TONI FONTANA

ROMA L'Italia e i diritti umani, Roma capitale del meeting dell'Onu per l'istituzione di una corte penale internazionale. Ne parliamo con Staffan de Mistura, inviato dell'Onu a Roma. Nel 1998 ha guidato la delegazione che ha preparato la missione di Kofi Annan in Itak e la ricognizione inviata nel Kosovo. Ha lavorato per le Nazioni Unite nelle zone di crisi, in Ruanda, Sudan, Somalia, ex-Jugoslavia e Afghanistan, Irak.

tuto condannare chi ha ordinato il genocidio in Ruanda, la corte penale dell'Aja ha continuato a procedere con efficacia ed è stato arrestato il «numero due» del generale serbo-bosniaco Mladic. Ora lo stanno giudicando. Quando oggi nel mondo avviene qualcosa che riguarda i diritti umani il problema non è se ci sarà la forza o la capacità di agire. Orasi sa che è possibile agire».

Arrivano lena con i profughi... «A mio avviso l'Italia ha reagito molto bene, accogliendo molte, davvero molte persone che pro-

«Una nuova generazione ha fatto propria la tematica contenuta nella Carta»



vengono da zone di conflitto... Lei ha parlato di un «movimento» che sta battendo per l'affermazione dei diritti umani. Quali sono i soggetti che lo animano?

«Ci sono moltissimi giovani e questo è l'aspetto che ci ha dato molto conforto. In questi giorni si stanno svolgendo in più di quaranta città, e in particolare a Roma e Firenze. Una nuova generazione ha fatto propria la questione dei diritti umani. In passato ciò era meno facile, una generazione, alla quale per altro appartengo, non era meno consapevole ma si era diffuso il convincimento tanto non serviva a nulla darsi da fare, c'era la Guerra Fredda, c'erano i muri...».

Lei è un giudice svizzero ha incriminato il generale argentino Videla. C'è stato il caso Pinochet e la vicenda Ocalan. Tutti questi casi

Settecento iniziative da Assisi a Firenze

Domani la Dichiarazione Universale dei diritti umani compie 50 anni. Per questa occasione la tavola della Pace e il coordinamento nazionale degli Enti Locali per la Pace hanno indetto una «giornata nazionale d'azione per i diritti umani». Hanno risposto all'appello 548 associazioni, scuole ed enti locali che daranno vita ad oltre 700 manifestazioni in che si terranno in oltre quaranta città. Iniziativa si terranno anche in Kosovo, Albania e Montenegro per iniziativa del Consorzio italiano di solidarietà, Pax Christi e altre associazioni pacifiste. L'iniziativa principale si svolgerà ad Assisi dove è in programma, a partire dalle 16, un Meeting intitolato «Mille luci contro l'indifferenza». Saranno presenti il presidente della Camera Luciano Violante e il ministro per gli Affari sociali Livia Turco. Il cantante Luca Carboni terrà un concerto. In un messaggio agli organizzatori il presidente della Repubblica «esprime il suo più vivo compiacimento per questa iniziativa di alto valore morale, civile e pedagogico che vede il coinvolgimento di tanti giovani».

Per iniziativa della Regione Toscana e di Amnesty International si terrà a Firenze un incontro cui saranno presenti numerosi ospiti tra i quali Sirad Hassan che



rappresenta l'associazione delle somale immigrate e si batte da molti anni contro le mutilazioni che subiscono le donne in particolare in Africa. Tra gli artisti invitati Teresa de Sio. Altre iniziative sono in programma a Venezia in piazza S. Marco, Palermo, Torino, Padova, Ferrara, Chieti, Rovigo, Genova, Teramo, Mantova, Alessandria. A Roma la manifestazione ufficiale cui prenderanno parte le massime autorità dello Stato si terrà nella sala delle Conferenze internazionali della Farnesina. Prosegue la manifestazione «Chiama l'Africa» che promuove per domani un'iniziativa in piazza del Campidoglio intitolata «omaggio all'Africa sotto il cielo di Roma». Tra gli ospiti Vittorio Gassman.

hanno rivelato l'urgenza di una corte internazionale e ne hanno messo in luce l'assenza... «Certo, immaginiamo che se la Corte penale internazionale fosse già esistita, fosse cioè operativa le grandi questioni giuridiche che sono comparse sarebbero state tutte affrontate da quell'istituzione, intendo dire sia il caso Pinochet, che il caso Videla... e anche il caso Ocalan. Nel corso del 1998 si è sviluppato un movimento di opinione, un cambiamento di approccio nei confronti dei crimini contro l'umanità, del crimine di genocidio, e dei crimini di guerra. Le iniziative che esplodono in particolare in Europa si rifanno ai principi che sono stati accettati nell'ambito della conferenza di Roma».

E qual è stato il ruolo dell'Italia? «L'Italia ha ospitato la conferenza

è stata battuta affinché avesse successo. E i voti a favore dell'istituzione del tribunale penale internazionale sono stati 130, le ratifiche già avvenute sono 63. E questo è un risultato concreto. E poi ci sono gli impegni che si sono affacciati nel corso dell'anno come il caso Ocalan; l'Italia ha proposto di affrontare il caso con un processo "ad hoc" che dia la possibilità in termini neutri ad Ocalan di difendersi e di rispondere ad accuse che potrebbero essere mosse; Roma, al tempo stesso ha proposto di affrontare con iniziative parallele la questione dei diritti umani dei curdi dovunque siano».

Quindi, a suo giudizio, per il caso Ocalan è possibile giungere all'istituzione di un tribunale ad hoc? «Non vedo perché questa non possa essere la soluzione ideale.

Per la corte penale internazionale ci vorranno due o tre anni prima che diventi una realtà operativa».

Questa corte non potrebbe tuttavia pronunciarsi sulla situazione dei diritti umani nelle regioni popolate dai curdi.

«È vero, e per questo esiste l'istituto dei "rapporteur" dei diritti umani creato nell'ambito della Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite. In casi come questi esiste sempre una forte ambiguità su chi sta calpestando i diritti umani, dato che anche chi fa terrorismo contro i civili calpesta i diritti umani, almeno quanto uno stato che spinge una popolazione verso la soppressione. In questi casi, per far emergere la verità, è opportuno affidarsi ad un "rapporteur". La verità esce, la questione diventa di dominio internazionale di quindi difendibile».

LA TESTIMONIANZA

I volti di Joan e Martin vittime di Nairobi

ROMA Volti e storie di desolante povertà, di dignità umana calpestate tra i rifiuti della discarica di Korogocho, vicino a Nairobi. Le ha raccontate nel notissimo discorso a Fidenza «Il gigante ha piedi d'argilla» padre Alex Zanotelli, missionario, ex direttore di Nigizia, che vive da anni in Kenia.

«Vorrei ricordare tre volti. Il volto di Giuliana, abbandonata con tre figli dal marito, che sospettava che la moglie avesse l'Aids. Giuliana non riuscì più a pagare l'affitto della baracca, dove, alla rinfusa, ammassarono le poche masserizie. Quel giorno era stato destinato, molto tempo prima, al suo

ta con spranghe di ferro alla testa. Disperata, ha preso la rincorsa e si è buttata in questo acquitrino che chiude Korogocho. L'avevo salvata varie altre volte. Joan. Mi ricordo una notte: mentre stavo pregando nella cappellina sento urla, esco e vedo che Joan tenta di buttarsi dentro. La prendo, la porto con me dentro nella baracca, in questo angoletto per pregare. Si butta in un cantone e piange; poi, all'improvviso, me la vedo che scatta in piedi e comincia a buttare via i vestiti che aveva addosso. «Ma cosa fai, lo spogliarellero proprio davanti al Santissimo?». Joan si era gettata per disperazione a fianco del "fiume" Nairobi, le cui acque puzzano come quel "rifiuto" fuori le mura di Gerusalemme... Pregal con la gente della discarica per dare dignità a quest'uomo che non l'ha mai avuta.

Come quella sera quando entrammo nella baracca di un giovanotto distrutto dall'Aids. Non riuscivamo neanche ad entrare in quella baracca sommersa dall'acqua (pioveva a catinelle). Per riparsi Njuguna aveva messo un pezzo di nylon sopra il letto - l'unica maniera perché pioveva da tutte le parti - (il tetto era tutto un buco)». Questo giovane era in fase terminale di Aids, è morto poi tre giorni dopo. «Ovunque spunti, rifiuti, vomito. "Ho sete" fu l'unica parola che riuscì a dire. Corremmo a prendergli un bicchiere d'acqua. Volevamo celebrare l'Eucarestia, ma non c'era neanche un angolo dove mettere il pane... Ma forse era già celebrata, anche senza pane e vino, con quell'acqua ("Ho sete") quel corpo "spezzato" di quel giovane abbandonato da tutti, anche dai suoi familiari (la messa dei disperati, l'acqua della speranza).

Sono volti, volti delle vittime del Sistema, volti scavati, volti di chi paga pesantissimamente un Sistema mondiale assurdo (mentre ma anche locale, è la stessa cosa a Nairobi). Questi volti, i volti di Martin, di Joan, di Giuliana, di Njuguna, sono i volti della gente di Korogocho. Korogocho è una delle tante baracopoli, è costruita su di una collina a schiena d'asino, lunga 2 Km e mezzo, larga 1 metro, su cui sono accatastati 100.000 abitanti almeno. Nairobi, questa bellissima città, chiamata la "città del sole", è circondata da una povera corona di spine: le baracopoli. Costruita dagli inglesi, è una città bella, almeno nelle zone bene, mentre il centro è caotico come intutte le grandi città. Nairobi ha oggi 3 milioni di abitanti. Prospettive demografiche dicono che dovrebbe avere 18 milioni di abitanti tra vent'anni. L'urbanizzazione è spaventosa in Africa. Quello che è sconcertante, a Nairobi, è proprio questa spaccatura tra la gente che sta bene, che vive da nababbi, e quella che vive nella miseria più nera. Sono due mondi, fianco a fianco. Di ricchezza ce n'è a non finire a Nairobi. È la contraddizione del Sistema: questa divisione assurda, incredibile, fra gli stracchi e gli stappati.

Volto di Giuliana, volto di Martin... Uno dei raccoglitori di rifiuti nella discarica. Stroncato dal male, a sera tardi, davanti alla sua baracca, vegliato durante la notte dalla sua gente perché quel corpo non fosse sbrannato dai cani. Lo trovai al mattino, ai bordi della stradina, adagiato in mezzo ai rifiuti, avvolto da uno stuolo di mosche. Tolsi lo straccio nero, e vidi quel volto tumefatto. Guardo e risuardo: è il volto del crocifisso... «Dio mio, Dio mio, Dio mio assente lontano! Iotti chiamo di giorno e tu muto... E io invece un verme, non uomo, un obbrobrio di uomo, un rifiuto!» (Salmo 22). Un "rifiuto" tra i rifiuti ai bordi della discarica, a pochi metri dall'acquitrino dove si era gettata per disperazione Joan.

Joan era una donna di 28 anni, per buona parte drogata, prostituta. So che quel giorno è stata violentata ripetutamente e poi battu-

IL CASO DI NJUGUNA «Quel corpo spezzato di un giovane abbandonato con l'Aids all'ultimo stadio»

SCHEDA DI ADESIONE Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni Periodo: 12 mesi 6 mesi Numeri: 7 6 5 4 3 2 1 indicare il giorno Nome Cognome Via N° Cap Località Telefono Fax Data di nascita Doc. d'identità n°

l'Unità DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Giambercia VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro VICE DIRETTORE Roberto Rosciani CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. PRESIDENTE Pietro Guerra CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra Italo Prario Francesco Riccio Carlo Trivelli AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555

l'Unità Servizio abbonamenti Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 4 L. 360.000, n. 3 L. 310.000, n. 2 L. 260.000, n. 1 L. 210.000. Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000, n. 6 L. 1.000.000, n. 5 L. 900.000, n. 4 L. 800.000, n. 3 L. 700.000, n. 2 L. 600.000, n. 1 L. 500.000.

Dal 1° Gennaio un nuovo servizio per i lettori di l'Unità ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI SERVIZIO TELEFONICO E TELEFAX Dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 18 telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588